

EUROPEAN TELEMEDICINE CONFERENCE

Sanità digitale, la grande speranza dei governi europei (e non solo)

Grazie alla telemedicina e al Fascicolo sanitario elettronico, ma anche alla sempre maggiore disponibilità di sensori e app, interesserà almeno un quarto delle terapie

Ruggiero Corcella

Un'evoluzione naturale delle cure nell'era digitale: questa è la sanità elettronica che, attraverso strumenti come la telemedicina e il Fascicolo sanitario elettronico, sposterà sempre di più terapie e monitoraggi dei pazienti fuori dall'ospedale, spinta anche dalla sempre maggiore disponibilità di sensori e app dedicati. I maggiori esperti mondiali del settore si sono dati appuntamento a Roma per la European Telemedicine Conference, organizzata da Healthcare Information Management System Society (HiMSS, assieme a Badalona Serveis Assistencials, NHS 24, Norwegian Centre for Integrated Care and Telemedicine, Odense University Hospital e, per l'Italia, dalla University of Pittsburgh Medical School - UPMC Italy), un'organizzazione non profit, leader mondiale nel sostenere il miglioramento dell'assistenza sanitaria attraverso l'impiego ottimale delle tecnologie informatiche, che conta più di 50mila associati individuali, oltre 600 industriali e 250 organizzazioni non profit. Rappresentanti delle istituzioni e politici, organizzazioni e operatori sanitari, ricercatori e studiosi hanno fatto il punto sullo stato dell'arte di questo settore, che secondo alcune proiezioni entro la fine del decennio interesserà almeno un quarto delle terapie.

PORTARE LA SALUTE AL PAZIENTE In parallelo, si è svolta la Conferenza sulla sanità elettronica, promossa dal Ministero Italiano della Salute, con il supporto di HiMSS. L'evento in questo caso fa parte del programma del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea. «La telemedicina è già qui, ed è necessaria - ha spiegato nella prima sessione Andrew Watson, Chief Medical Information Officer della University of Pittsburgh Medical School -. Noi passiamo il 95% del nostro tempo a casa o al lavoro, ma in questi luoghi non si offre salute. Eppure ci sono già prove dell'efficacia di queste applicazioni, ad esempio nel morbo di Crohn abbiamo notato una grande riduzione degli esami medici e della necessità di interventi ulteriori quando si

monitora la condizione del paziente da remoto, e per l'insufficienza cardiaca la telemedicina può abbassare il tasso di ricoveri dal 28 al 5%. Si tratta di portare la salute al paziente, ed è quello che il paziente vuole». «L'Italia - ha sottolineato Laura Raimondo, managing director di Upmc Italy - è stato il primo Paese europeo a pubblicare delle linee guida per la telemedicina, e ha dato un grande impulso anche alle Regioni in questo senso».

IL WELFARE A BASSA BUROCRAZIA Insomma, come scrive Mauro Moruzzi - direttore generale di CUP 2000, società di e-Health ed e-Care della Regione Emilia-Romagna - nel libro "La sanità dematerializzata e il Fascicolo sanitario elettronico" (Ed. Il Pensiero Scientifico), si tratta di uscire dal mondo novecentesco della sanità dei certificati, dei bolli e delle liste per entrare nel "nuovo welfare a bassa burocrazia" cioè della sanità ad "alta comunicazione" come straordinaria aggregazione in rete di persone che hanno bisogno e ricevono aiuto. Il Fascicolo sanitario elettronico, una realtà in fase di rapida diffusione in Italia, è il primo obiettivo di questo sommovimento. Almeno dieci milioni di cittadini italiani hanno già attivato o conoscono il Fascicolo. Entro il 2015 tutti i dati e le informazioni di salute dei cittadini italiani andranno dematerializzati nelle reti e-Health regionali; queste ultime dovranno essere intercomunicanti a livello nazionale e poi europeo, con un profondo cambiamento dell'organizzazione e delle possibilità di fruizione delle cure da parte del cittadino. Sulla telemedicina i Paesi europei si stanno muovendo a diverse velocità, ma chi è rimasto indietro può recuperare velocemente. Lo ha affermato Tapani Piha, responsabile per l'e-Health della direzione generale salute e consumatori della Commissione Europea.

IL FASCICOLO SANITARIO ELETTRONICO «Alcuni Paesi sono più avanzati, altri meno - ha detto Piha -. Pensiamo al Fascicolo sanitario elettronico: un terzo dei Paesi l'ha completamente adottato, un terzo è in fase avanzata di sperimentazione, mentre i restanti sono appena all'inizio. Nel primo gruppo però non ci sono solo i "soliti noti", ma anche Grecia e Estonia, e questa è la dimostrazione che questo tipo di tecnologie è per tutti». Per l'Italia, i numeri sono per certi versi simili a quelli europei, con alcune regioni più avanti rispetto alle altre. In particolare come ha ribadito Lidia Di Minco, direttore dell'Ufficio III della Direzione generale del sistema informativo del Ministero della Salute, il Fascicolo sanitario elettronico è completamente operativo solo nel 19% delle Regioni, mentre nelle altre è in fase di realizzazione (19%), ancora allo stato di sperimentazione (38%) o di progettazione (24%). Tutte le Regioni hanno presentato i loro progetti di Fascicolo sanitario elettronico e il Ministero della Salute conta di renderli almeno parzialmente operativi entro giugno 2015. «Occorre però intervenire su diversi aspetti tecnologici, organizzativi e normativi - ha puntualizzato Lidia Di Minco -. Richiedono specifici interventi anche gli aspetti di tipo strutturale, come la carenza di infrastrutture di rete sicure e la scarsa

integrazione dei servizi; professionale, nel senso della condivisione delle responsabilità; e culturale perché occorre fare più formazione e aggiornamento degli operatori sanitari».

RISPARMI PER 14 MILIARDI DI EURO La partita dunque è davvero complessa. «La sfida da affrontare - ha ricordato Bruno Gridelli, direttore dell'Ismett (Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione) di Palermo e direttore scientifico di UPMC -. Dall'altra parte abbiamo un netto invecchiamento della popolazione e la crescita esponenziale di malattie croniche che purtroppo ormai interessano non solo le persone anziane, ma i più giovani e addirittura i bambini. L'Europa ha sicuramente uno dei sistemi sanitari più avanzati del mondo, ma per mantenere questo livello di assistenza ai cittadini deve essere in grado di coniugare l'aumento del costo delle cure e l'aumento della domanda. E sappiamo anche purtroppo che il sistema della salute è purtroppo uno dei più inefficienti e questa inefficienza è in gran parte legata alla scarsa informatizzazione. L'opportunità fornita dallo sviluppo della Information and communication technology deve essere quindi sfruttata dall'Europa e dall'Italia». Secondo uno studio dell'Osservatorio sull'innovazione digitale in sanità del Politecnico di Milano, la sanità digitale potrebbe far risparmiare al Sistema sanitario italiano più di 14 miliardi di euro.

ITALIA FANALINO DI CODA Peccato che l'Italia sia ancora fanalino di coda, visto che per ogni abitante investe per la sanità digitale solo 21 euro, contro i 70 della Danimarca, Paese europeo che più investe in questo settore. In totale in Italia, nell'ultimo anno, per le tecnologie digitali si è speso un miliardo e 17 milioni di euro. «Per far decollare la sanità elettronica dovremmo però investire tre volte tanto», ha rilanciato Mariano Corso, direttore scientifico dell'Osservatorio. «Siamo un Paese povero in sanità - ha proseguito Corso -, spendiamo infatti meno rispetto ad altri in Europa. E abbiamo diversi problemi, come un maggiore aumento dell'invecchiamento della popolazione che inciderà pesantemente sulla gestione dell'assistenza e delle cure. Mentre con la sanità digitale (cartella elettronica, referti digitali e via web e la telemedicina) potremmo arrivare a risparmiare oltre 14 miliardi: 6,8 nelle strutture sanitarie (Asl, Regioni e ospedali) e 7,6 per i cittadini. Le Asl e gli ospedali potrebbero, infatti, ridurre le spese in diversi settori grazie alle innovazioni del digitale: 3 miliardi con la medicina del territorio e domiciliare, 1,39 con la cartella clinica elettronica, 860 milioni con i referti digitali, 370 con i referti via web, 860 milioni con la gestione informatizzata dei farmaci». I risparmi potenziali per i cittadini, pari a 7,6 miliardi, sono invece così ridistribuiti: 4,6 miliardi con i referti via web, 2,2 con la medicina a domicilio, 170 milioni con la gestione dei farmaci online e, infine, 640 milioni con le prenotazioni online.

SOSTENIBILITÀ DEI SISTEMI SANITARI

«L'e-Health rappresenta una strada da perseguire per contribuire alla sostenibilità dei sistemi sanitari», ha ribadito Rossana Ugenti, direttore generale del Sistema informatico e statistico del Ministero della Salute, che ha sostituito il ministro Beatrice Lorenzin, che all'ultimo minuto non ha potuto partecipare per impegni istituzionali. «La sanità digitale consente disponibilità di dati, dunque maggiore trasparenza e minori sprechi. Con la possibilità di recuperare risorse da investire nel settore», ha spiegato Ugenti. Allo stesso tempo, «l'e-Health permette una maggiore vicinanza al cittadino. A spostarsi, infatti, sono le informazioni che lo riguardano». E sulla centralità delle soluzioni digitali, legate alla continuità assistenziale, ha posto l'accento Alessandra Poggiani, direttore dell'Agenda per l'Italia digitale. «Stiamo parlando di un aspetto davvero centrale e cruciale. Senza dimenticare che le nuove tecnologie offrono soluzioni importanti in termini di movimento e di libera circolazione dei pazienti». Nell'ambito dell'Agenda digitale, Alessandra Poggiani ritiene la sanità «uno dei driver più importanti della domanda, anche per quanto riguarda la sfera delle infrastrutture. Le nuove tecnologie, infatti, consentono maggiore accessibilità ai servizi da parte dei cittadini. Occorre poi riflettere su un dato: in termini di servizi, nel nostro Paese la sanità rappresenta oltre il 20% della pubblica amministrazione». Le nuove tecnologie applicate alla sanità riguardano anche le prescrizioni farmaceutiche elettroniche. Daina Murmane-Umbrasko, sottosegretario del Ministero della Salute della Lettonia, ha illustrato la situazione nel suo Paese: «La nostra priorità va al paziente, dobbiamo sempre ricordarlo. Stiamo lavorando sulle prescrizioni mediche, non dimenticando l'aspetto fondamentale di queste innovazioni: essere accessibili ai medici e ai pazienti stessi». Christina Papanikolaou, segretario generale per la Salute pubblica del Ministero della Salute della Grecia, ha voluto sottolineare come la sanità elettronica avvicini in realtà i diversi Paesi: «L'Europa ha idee comuni su politiche differenti. Per quanto riguarda l'e-Health, invece, siamo in grado di trovare numerosi ambiti da condividere e, di conseguenza, ottenere soluzioni valide. Un sistema valido ed efficiente in ambito sanitario deve passare, inevitabilmente, dall'applicazione di soluzioni informatiche».

PREMIATI NOVE OSPEDALI Lo dimostrano le "eccellenze" di alcuni ospedali sparsi per tutto il Vecchio Continente, e anche oltre. Durante il summit di Roma, HiMSS Europe ha infatti premiato nove ospedali che hanno raggiunto il Livello 6 nella speciale classifica sulla digitalizzazione certificata dall'organizzazione non profit: tra questi, l'Azienda Ospedaliera di Vimercate (Monza e Brianza) che si aggiunge all'Ismett di Palermo e agli ospedali San Luca di Trecenta e Santa Maria della Misericordia di Rovigo entrambi dell'Azienda Ulss 18 di Rovigo. Il modello EMR (Electronic Medical Record o Cartella clinica elettronica), creato da HiMSS Analytics, individua otto livelli (da 0 a 7) che, in base a metodi e algoritmi, attribuisce automaticamente agli ospedali iscritti nel suo database un punteggio in termini di Information technology per la trasformazione dei dati clinici. I livelli 6 e 7 forniscono

le migliori pratiche che le altre organizzazioni sanitarie possono studiare nel momento in cui si sforzino di utilizzare le applicazioni EMR, per migliorare la sicurezza dei pazienti, i risultati clinici e l'efficienza dell'assistenza erogata al paziente. «Siamo felici di premiare non solo il maggior numero di ospedali che hanno raggiunto il livello 6 - ha dichiarato Rainer Herzog, amministratore delegato di HiMSS Europe -, ma anche gli ospedali da una serie di Paesi, tra cui due "nuovi arrivati": Irlanda e Regno Unito. Particolarmente degno di nota è che quattro degli otto destinatari del premio hanno sede in Turchia, il che riflette il grande impegno delle autorità sanitarie turche nell'abbracciare le nuove tecnologie per il miglioramento dell'assistenza sanitaria».

8 ottobre 2014 | 11:35
© RIPRODUZIONE RISERVATA